

Recensioni

a cura di **Federica Frioni**



Dove eravate tutti

Paolo Di Paolo

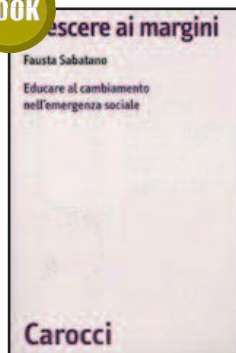
Feltrinelli

pp. 222, 15.00 €

Un giovane, che cresce con una gran voglia di essere “visto” e amato, racconta la storia della propria famiglia, che comincia con le disavventure del padre, professore appena andato in pensione. Scrittore giovane e prolifico, Paolo di Paolo riesce nel difficile compito di coniugare in un’unica storia la dimensione personale e quella collettiva della vita. Uno degli elementi unificatori è lo straniamento che i protagonisti vivono, l’impossibilità di capire un mondo che negli ultimi anni – gli anni berlusconiani – è cambiato al punto di avere perso ogni punto di riferimento, ogni significato condivisibile. È un mondo che non lascia intravedere un futuro, immerso in un presente che non spiega nulla.

Un racconto intelligente e divertente, costruito di parole, immagini e ritagli di giornali. Perché ciascuno deve, prima o poi, rispondere alla domanda: dove ero, mentre la storia scorreva?

(PS)



Crescere ai margini. Educare al cambiamento nell'emergenza sociale

Fausta Sabatano

Carocci 2011

pp. 192, 20.00 €

L’autrice Fausta Sabatano, descrive il “Progetto Integra”, un progetto educativo per bambini, adolescenti e genitori dell’area flegrea della Campania, protagonisti di storie di carcerazione, violenza fisica e psicologica, abbandono e morte violenta. L’obiettivo è quello di aiutare questi soggetti dandogli la possibilità di guardare la realtà attraverso nuovi filtri interpretativi. Gli educatori, attivi dal 2005, si pongono come figure positive di riferimento, capaci di formare ad una riflessione critica circa la propria storia e il proprio modo di guardare la realtà. L’aspetto primario del progetto è, quindi, l’educazione al cambiamento attraverso il lavoro educativo, inteso come lavoro di relazione in cui si compie la circolarità tra i pensieri e le azioni. Il “Metodo Integra” è un punto di vista sul modo di sentire, guardare, pensare e di progettare l’educazione... un diritto troppo spesso negato!

(Valentina Maragnani)



Segnalati dal Centro di documentazione
sul volontariato e il terzo settore
via Liberiana 17, Roma - tel. 06.44702178

BOOK



Camici invisibili. Manuale pratico per volontari in oncologia

A cura di Barbara Buralli e Domenico Amoroso
Franco Angeli, 2011
pp. 265, 32.00 €

Pensare ad una formazione pratica dei volontari in oncologia ha a che vedere con quei processi di umanizzazione e centralità del paziente, che hanno portato ad un ripensamento culturale del prendersi cura in ambito medico. Per rompere i canoni di una cultura “sanitariocentrica” e favorire quel passaggio dal Welfare State alla Welfare Community, il volontariato oncologico ha compreso l'importanza di una rivendicazione di ruolo per contribuire a realizzare insieme la nuova comunità locale, come espressione matura e consapevole della sussidiarietà locale.

Il libro porta ad esempio esperienze importanti di volontariato in oncologia, che hanno dato valore all'informazione e comunicazione con il paziente, come l'Aimac, ed alla rappresentanza dei diritti dei malati nel caso della Favo. Da questo l'elaborazione di un modello formativo dedicato a quei “camici invisibili” che sono i volontari in oncologia, ponti di contatto tra i malati, l'istituzione medica ed il mondo esterno e compagni di un viaggio nella diversità dell'esperienza di malattia.

(Eleonora Gargiulo)

BOOK



Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica

Martha C. Nussbaum
Il Mulino, 2011
pp. 160, 14.00 €

Un accorato invito, argomentato in modo semplice ma non banale, a considerare la cultura umanistica come strumento di costruzione di più mature e piene democrazie.

L'appello è di una filosofa, docente universitaria dell'Università di Chicago, specializzata in studi classici. Un'americana, insomma! Che - tanto per cambiare, verrebbe da dire - prende a cuore l'affermazione del sistema democratico. Ma lo fa imboccando una strada piuttosto diversa, da quella percorsa da altri suoi connazionali. La democrazia, a cui la Nussbaum guarda, non è quella da esportare con (per) le merci di un mercato globalizzato, ma quella necessariamente realizzabile attraverso l'espressione di cittadini consapevoli e responsabili. Individui capaci di discernere e ragionare, di immaginare e creare; cittadini, cioè, educati a queste capacità, grazie ad un diverso sistema formativo.

Non è un libro che parli di volontariato o terzo settore, ma di qualcosa che ne è alla base: l'autonomia e la libertà di pensiero.

(Francesca Amadori)



Riconciliarsi

Premio “Carlo Castelli” per la solidarietà 2011

IV edizione – Reggio Calabria

pp. 95

«Ci si può riconciliare con le vittime? Il perdono è possibile?». Il libro inizia con una lettera, quella scritta dal detenuto Giovanni Arcuri alla sua vittima, Daniele, un ragazzo come lui, travolto con la macchina dopo una notte di bagordi, mentre si recava sul posto di lavoro.

Un ragazzo che ora avrebbe la sua stessa età, incontrato al momento sbagliato e nel posto sbagliato.

Il vincitore del premio “Carlo Castelli”, ci introduce in un viaggio dentro le celle, accanto ai detenuti. I racconti ci accompagnano nei loro pensieri e nelle loro riflessioni, nel difficile tentativo di comprendere le proprie colpe, di esternare il proprio dolore e di provare a chiedere il perdono della vittima o dei familiari.

Un percorso difficile, ma non impossibile, quello per arrivare a capire il dolore degli altri oltre al proprio, ed avere una visione positiva dell’obiettivo. Come scrive un partecipante, «Riconciliarsi con le vittime non è una follia, è l’unica strada da seguire».

(Laura Bariggi)



Il gioiellino

Regia: **Andrea Molaioli**

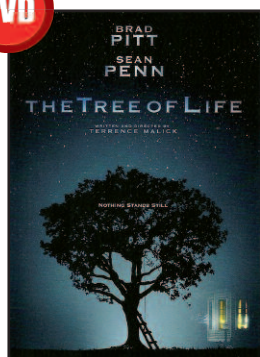
Drammatico

Italia, Francia 2011

110' Bim

«A parte quei quattordici miliardi di buco, l’azienda è un gioiellino». Incredibile, ma detto da Callisto Tanzi, patron della Parmalat. Da queste parole è nato il titolo de “Il gioiellino”, ispirato al celeberrimo crac. Ma “Il gioiellino” esce dalla cronaca per diventare racconto paradigmatico e simbolico, per mostrare quel momento – primi anni Novanta, inizio Seconda Repubblica – in cui la sana imprenditoria italiana è passata al lato oscuro della Forza, il falso in bilancio, la finanza creativa. Come Amanzio Restelli ed Ernesto Botta della fantomatica azienda Leda (leggi Tanzi e Tonna di Parmalat), che, inadeguati al mercato internazionale, stritolati dai debiti, gonfiano i bilanci in un’escalation che non può che portare al disastro. Il cinema di Molaioli è lucido, nell’eleganza dell’immagine (la fotografia nitida e cupa da tragedia teatrale di Luca Bigazzi), e nello sguardo, capace di cogliere i tratti essenziali della storia senza mai eccedere. È lucido il suo quadro dell’Italia, dove si inizia parlando di valori, e si finisce, letteralmente, a puttane.

(Maurizio Ermisino)



The Tree Of Life

Regia: **Terrence Malick**

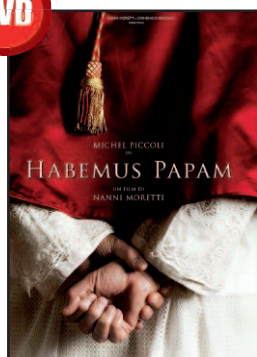
Drammatico

India, Gran Bretagna 2011

138' 01 Distribution

Il senso della vita in 140 minuti. “The Tree Of Life”, opera avvolgente, stordente, visivamente unica, è la storia di una famiglia nel Texas degli anni 50: un padre severo, convinto della sua fede in Dio e nel sogno americano, una madre dolce e remissiva e tre bambini segnati da un’educazione rigida. Il microcosmo della famiglia vive in un macrocosmo in cui la vita esiste da millenni: Malick lega la nascita della vita nella famiglia alla nascita della vita sulla Terra, il Big Bang, i vulcani. Nel suo cinema un filo d’erba o una rana sono importanti come Brad Pitt o Sean Penn, tutto scorre e tutto ritorna. Come i temi su cui ci si interroga da secoli: la fede in Dio che non può impedirci di soffrire, la contrapposizione tra fede ed esperienza di vita, l’influenza dei genitori sui figli, l’imprevedibilità della vita. «La vita è quello che ti accade mentre stai facendo altri piani», diceva John Lennon. E l’unico modo per non vivere invano è amare. “The Tree Of Life” ci ricorda come abbiamo scoperto e assaporato la vita da bambini, ora che ce lo siamo scordato.

(Maurizio Ermisino)



Habemus Papam

Regia: **Nanni Moretti**

Commedia

Italia, Francia 2011

104' 01 Distribution.

«Faccio l’attore, giro da una città all’altra, faccio le prove». È quello che il neoeletto Papa Melville racconta a una psicanalista. Melville è appena stato eletto Papa, ma non si è sentito all’altezza del ruolo, ha chiesto tempo, e ora è fuggito dal Vaticano. In quel «faccio l’attore» c’è tutto il senso di “Habemus Papam”: il desiderio di una persona che da giovane voleva recitare, e non fu preso all’accademia. E il peso di un ruolo, come quello del Papa, del dover recitare un copione, di mostrare anche quello che non si è. “Habemus Papam” è anche questo, un film shakespeariano, dove Nanni Moretti si ritaglia il ruolo del fool, del jolly che spargia le carte, uno psicanalista in pieno conflitto, perché anima e subconscio non sono compatibili. Il Vaticano rosso porpora raffigurato da Moretti è grottesco e surreale. E lo sguardo del regista è incredulo, estraneo, ma rispettoso. Il suo è un viaggio dentro l’uomo che sta dietro all’icona. E in quanto uomo anche il Papa ha l’ansia da prestazione come tutti noi.

(Maurizio Ermisino)